

Un racconto dello scrittore prevede il mondo del 2890: il potere in mano a chi controlla l'informazione

JULES VERNE

Gli uomini di questo XXIX secolo vivono in una continua fiaba senza avere l'ana di sospettarlo. Saziati di cose meravigliose, essi restano freddi davanti a quelle che il progresso offre loro ogni giorno. Con un po' più di giustizia essi apprezzerebbero come si meritano le raffinatezze della nostra civiltà. Confrontandola al passato essi si renderebbero conto della strada percorsa. Come appannerebbero più degne di ammirazione le città moderne dalle vie larghe centinaia di metri, con le case alte fino a trecento metri, con la temperatura sempre costante, con il cielo soffiato da migliaia di aereo-veicoli e di aereo-pullman. Al confronto di queste città, la cui popolazione raggiunge talvolta dieci milioni di abitanti, che cos'erano i villaggi, i sobborghi di mille anni fa, queste Parigi, queste Londra, queste Berlino, queste New York, borgate mal aerate e fangose, in cui circolavano dei cassoni sobbalzanti trainati da cavalli - si da cavalli? Cosa da non credere! Se si ricordassero del cattivo funzionamento dei piroscafi e delle ferrovie, delle loro frequenti collisioni, e anche della loro lentezza, che valore attribuirebbero agli aereo-treni, e soprattutto a questi tubi pneumatici gettati attraverso gli oceani, dentro ai quali vengono trasportati alla velocità di 1.500 chilometri orari? Infine non ci si rallegherebbe maggiormente del telefono e del telegrafo ricordandosi dei vecchi apparecchi di Morse e di Hughes, così insufficienti per la trasmissione dei messaggi?

Strana cosa! Queste sorprendenti trasformazioni si basano su dei principi perfettamente noti, che i nostri nonni avevano forse troppo trascurato. In effetti il calore, il vapore, l'elettricità sono vecchi quanto l'uomo. Alla fine del XIX secolo gli scienziati non affermavano già che la sola differenza fra le forze fisiche e chimiche risiede in una forma di vibrazione, caratteristica per ciascuna di esse, delle particelle d'etere?

Poiché si era fatto questo enorme passo nel riconoscere l'affinità di tutte le forze, è veramente inconcepibile che ci sia voluto un tempo così lungo per riuscire a determinare ciascuna delle forme di vibrazione che le differenzia. È straordinario soprattutto che il modo per riprodurre direttamente l'una senza l'altra sia stato scoperto solo molto recentemente.

È tuttavia così che le cose sono andate, ed è solo nel 2790, cento anni fa, che il celebre Oswald Nyer vi è riuscito.

Un vero benefattore dell'umanità questo grande uomo! Il suo lavoro geniale fu la matrice di tutti gli altri! Ne nacque una pleiade di inventori che culminò nel nostro James Jackson. È a questi ultimi che noi dobbiamo i nuovi accumulatori che condensano, gli uni la forza contenuta nei raggi solari, gli altri l'elettricità immagazzinata in seno al globo terrestre, gli altri infine l'energia che si scatena da una qualunque sorgente, cascate, venti, ruscelli e fiumi, ecc. Ebbene! L'insieme di queste meraviglie noi possiamo incontrarlo in un edificio incomparabile - la sede dell'Earth-Herald - recentemente inaugurata nella 16823^a strada di Universal-City, la capitale attuale degli Stati Uniti delle due Americhe.

Se il fondatore del New York Herald, Gordon Bennett, nascesse oggi, che direbbe, vedendo questo palazzo di marmo e d'oro, che appartiene al suo illustre nipote Francis Bennett? Venticinque generazioni si sono succedute e il New York Herald si è mantenuto in questa illustre famiglia dei Bennett. Sono passati duecento anni da quando il governo dell'unione fu trasferito da Washington a Universal-City, il giornale seguì lo spostamento - a meno che non sia stato il governo a seguire il giornale - e prese il titolo di Earth-Herald.

E non ci si immagini che possa avere avuto delle difficoltà sotto l'amministrazione di Francis Bennett. Né il suo nuovo direttore gli inculcò ai contrari una potenza e una vitalità ineguagliabili, inaugurando il giornalismo telefonico. Questo sistema, reso pratico per l'incredibile diffusione del telefono, è noto. Ogni mattina in luogo di essere stampato, come nei tempi antichi, l'Earth-Herald «è parlato» in una rapida conversazione con un reporter, un uomo politico, o uno scienziato, che gli abbonati vengono a conoscere ciò che può loro interessare. Quanto ai compratori speciosi, si sa, per qualche sol-



Il Cavaliere del futuro

do, essi prendono conoscenza dell'esemplare del giorno dentro ad innumerevoli cabine fonografiche.

Questa innovazione di Francis Bennett galvanizzò il vecchio giornale. In qualche mese la sua clientela si contò in ottantacinque milioni di abbonati e la fortuna del direttore si elevò progressivamente fino a trenta miliardi di molto superata oggi. Grazie a questo capitale Francis Bennett ha potuto costruire la nuova sede - colossale costruzione a quattro facciate, ciascuna della lunghezza di tre chilometri - e il cui tetto è posto al sicuro sotto al glorioso vessillo delle settantacinque stelle della Confederazione.

A quest'ora Francis Bennett re dei giornalisti, sarebbe re delle due Americhe, se gli americani potessero mai accettare la personalità di un sovrano qualunque. Voi ne dubitate? Ma i plenipotenziari di tutte le nazioni e i nostri ministri si affollano alla sua porta mendicando con-

sigli chiedendo la sua approvazione implorando l'appoggio del suo onnipotente orologio. Contate gli scienziati che incoraggia gli artisti che sostiene gli inventori che sovvenziona. Faticoso impero il suo, lavoro senza sosta e certamente un uomo d'altri tempi non avrebbe potuto resistere a una simile fatica quotidiana. Fortunatamente gli uomini d'oggi sono di costituzione più robusta, grazie ai progressi dell'igiene e della ginnastica, che dai trentasette anni ha fatto salire a cinquantotto la media della vita umana - grazie anche alla preparazione di alimenti scientifici, nell'attesa della prossima scoperta dell'ana alimentare che permetterà di nutrirsi semplicemente respirando.

E frattanto se desiderate conoscere tutto ciò che comporta la giornata di un direttore dell'Earth-Herald, prendetevi la pena di seguirlo nelle sue molteplici occupazioni - oggi stesso questo 25 luglio dell'anno in corso 2890

renda più vera, più incontrovertibile, quell'utopia divenuta una realtà del presente. Così dopo avere letto il racconto di Verne, ci sembra più pericoloso e reale il dominio dei media sulle coscienze, si crea un curioso effetto di rispecchiamento per cui la figura di un Berlusconi ci pare ancora più potente in quanto inverteamento del personaggio di Verne. Senza neanche accorgercene applichiamo in questo modo alla letteratura un modello che ci viene dalle Sacre Scritture. Nei Vangeli è la profetia che spiega e rende vero l'evento del presente. Ma il discorso profetico non corrisponde a quello della letteratura. I profeti «conoscevano» il futuro perché parlavano «per mezzo del Signore». La letteratura invece indovina a volte quel che verrà perché vede ciò che succede qui ed ora su quali pulsioni si reggono i nostri progetti. Ma proprio per questo il significato delle sue previsioni è l'inverso della profetia biblica. Svelando il modo con cui i saperi si radicano nei desideri e dipendono dalle debolezze umane la letteratura smaschera il punto di crisi, la contraddizione nascosta dentro l'avvenire utopico che essa stessa ha prefigurato. Se i profeti ci dicono che quanto annunciano avverrà sempre di nuovo rimarrà in eterno - la letteratura per contro rivela il destino di caducità, insito in tutte le cose umane. Lungi dall'avvalorare l'impero dei media paradossalmente il racconto di Verne ci dice che anche questo dominio che oggi fa così paura, prima o poi forse prestissimo, si schianterà o svanirà come una chimera - un marchingegno molto più traballante di quanto non ci immaginiamo. (Giampiero Comolli)

DALLA PRIMA PAGINA Profezia delle parole

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Utopia

Un mito rovesciato

Rovesciato al futuro. Ou topos, si significa non luogo. Luogo immaginario che dovrebbe o potrebbe essere. Tale era il senso che il termine conferì Thomas More nel 1516 nella celebre opera intitolata appunto Utopia. Evocò uno stato perfetto governato dal principio dell'eguaglianza economico-giuridica dei cittadini. Poi arrivarono la Città del sole di Campanella e la Nuova Atlantide di Bacon. Quest'ultima era tutta artifici meccanici - esperienza o metodo induttivo. Popolata di uomini liberati dalla fatica e dalla superstizione.

Atlantide

Evocata da Platone

Di Atlantide terra felice sprodotta nel mare dopo un'eruzione aveva parlato Platone nel Timeo. Sempre Platone come è noto fu il primo vero utopista. Il suo stato ideale prevedeva «al top» filosofi e guerrieri. Al centro commercianti e artigiani. E sotto gli schiavi. Per le classi alte mente propria privata. Per tutti gli altri una scuola di stato.

Fantautopie

Politiche & industriali

I capostipiti? Eccoli Berkeley, Bentham, Rousseau. E poi Proudhon, Owen, Fourier, Saint-Simon. Comte Berkeley collocò la sua utopia alle Bermuda - secondo un gusto esotico e comunitario che tornerà nelle Relazioni di Viaggio di Bougainville. Bentham invece ideò il «Panopticon» sorta di prigione cellulare e trasparente. In cui i reclusi venivano «redenti» dal lavoro e dai la voraggi illuminati. Controllandosi a vicenda.

Positivism

Dalla scienza la vera libertà

Per gli utopisti ottocenteschi la armonia poteva nascere solo dallo scacco comitato di economia e scienza. Saint-Simon e il suo allievo Comte teorizzarono l'alleanza tra scienziati industriali e operai. Fourier immaginava «alanstern» di attività multiple agricole e industriali. Ciascuno con 1600 abitanti. Legati al territorio. Dove regnava la libertà sessuale e la liberazione della donna. E Marx? Intravedeva il comunismo al culmine di evoluzione e rivoluzione. Senza «base materiale» era impossibile per lui il «regno della libertà». «A ciascuno secondo i bisogni». Oltre il lavoro.

Fantascienza

La mutazione di Utopia

Civiltà ipermoderne desertificate e neobarbare. Il futuro tipo di tanta fantascienza contemporanea. Così lo hanno pensato registi come Lang, Lucas, Altman e Ridley Scott. Quest'ultimo sulla falsariga dei romanzi di Philip K. Dick. Creatore di «androidi», «replicanti» e «trip» chimici della memoria virtuale. L'avvenire per loro è fosco e primitivo. E il risvolto negativo dell'idea di progresso. Verne vero padre della fantascienza era un po' più rilassato. Ironico. Non che fosse proprio ottimista. Ma il suo «Berlusconi» del 2890 per esempio ha qualcosa di familiare di quotidiano.

Bennett, magnate dei giorni nostri

■ In un'intervista concessa nell'autunno del 1893 al giornalista americano Robert Sherard Jules Verne confessava di avere «un profondo rammarico non godere, nella letteratura francese, della giusta considerazione». Il «pifferaio magico della scienza», il «profeta del XX secolo» non immaginava quale successo avrebbero avuto nel futuro i suoi libri e che sarebbe stato dopo la Bibbia, Lenin e Shakespeare, lo scrittore più tradotto al mondo. Aveva liberato la sua fantasia descrivendo avventure sulla luna e in un futuro tecnologico dominato dalle scoperte scientifiche - come testimonia tra l'altro l'inedito Paris au XXe siècle appena apparso in Francia - Ma con la sua straordinaria «preveggenza» aveva anche previsto che nel futuro il potere sarebbe stato nelle mani di chi controlla l'informazione.

CARLO CARLINO

«Gli uomini di questo XXIX secolo vivono in una continua fiaba senza avere l'ana di sospettarlo. Saziati di cose meravigliose essi restano freddi davanti a quelle che il progresso offre loro ogni giorno. Con un po' più di giustizia essi apprezzerebbero come si meritano le raffinatezze della nostra civiltà. Così inizia La giornata di un giornalista americano nel 2890 un racconto pubblicato nel febbraio del 1889 sulla rivista «The Forum» mai tradotto in italiano che la libreria Librandi in libreria nella versione di Barbara Bessi (pp. 80 lire 10.000). Un racconto profetico, dove alla nuova divisione geografica della Terra, dominata da tre superpotenze, gli Usa, la Russia e la Cina si accompagnano invenzioni scientifiche che hanno trasformato i siste-

mi di comunicazione e la vita degli uomini. Siamo a Universal City, capitale degli Stati Uniti delle due Americhe. Verne racconta una giornata di luglio del 2890 di Francis Bennett, il magnate di un impero economico nonché direttore-padrone dell'Earth-Herald, un quotidiano che ha 85 milioni di abbonati e che viene letto per telefono. Il lettore che invece desidera avere le notizie su carta, può ottenere la copia del giorno in una delle innumerevoli «cabine fonografiche» sparse per il paese. Basta inviarne una moneta e questa specie di odierno fax stampa il giornale. È un mondo pieno di diavolese tecnologiche. Le due sponde dell'oceano sono collegate da «un tubo pneumatico intercontinentale» che in 295 mi-

nuti permette di compiere la distanza tra i due continenti in un sistema più rapido degli «aerei-treno». E poi c'è il fonotelefono, un antesignano del moderno videotelefono e «l'habilleuse meccanica» una sorta di robot che in due minuti lava e veste una persona di tutto punto senza ricorrere all'aiuto di un cameriere. I pianeti sono abitati e dalla sede dell'Earth-Herald c'è in costante collegamento con essi per tenere continuamente aggiornati i propri lettori sulle novità del universo. Se alcune di queste «intuizioni» compaiono in altri libri di Verne come il «videotelefono» al quale accenna nel Castello dei Carpati del 1892, e altre sono tratte dal romanzo di Albert Robida Le vingt-ne siècle apparso nel 1883 il mondo che lo scrittore prefigura sembra essere davvero molto reale.

vicino a noi. Soprattutto quello della comunicazione. Bennett è bell'uomo ricercato e raffinato. Il tutto senza scrupoli, sovrato solo dalla fede nel denaro e attorniato da una massa di servitori e di giornalisti riverenti che tutto personalmente dalle notizie che possono condizionare la politica americana - la capitale degli Usa è Washington e stata trasferita a Universal City perché il giornale ha cambiato sede o viceversa - alla pubblicità che naturalmente è l'anima del suo impero. Che Verne immagina diffusa con un metodo completamente nuovo da una galena di mezzo chilometro, mille proiettori lanciano le immagini verso le nubi. Gli immensi cartelloni vengono riflessi dalle nubi e le loro dimensioni e tale da consentire che siano «scorti in un'intera regione. Un sistema efficace ma soprat-

tutto economico. Il magnate è ovviamente numerosi interessi. Il principale però è l'Earth-Herald attraverso cui condiziona l'opinione pubblica per la quale gli articoli del quotidiano sono verbo. E per controllarne gli orientamenti Bennett ha intuito anche il potere dei sondaggi. Ne sfuma giornalmente. Anche sugli orientamenti dei giuristi in un processo per omicidio. Così l'esito del suo sondaggio renderà inutile persino la riunione della corte la quale potrà affidarsi al verdetto annunciato dall'Earth-Herald. Se lo scrittore avesse parlato anche di televisione, saremmo portati a credere che era davvero un veggente. Dapprima ritenuto opera del figlio Michel. La giornata di un giornalista americano nel 2890 fu invece scritto da Jules come conferma il carteggio con l'editore Hetzel. Se

il racconto non ha la compiutezza e il fascino delle opere migliori di Verne testimonia se ancora ce ne fosse bisogno le sue straordinarie capacità di immaginare il futuro ma soprattutto di porre l'attenzione sul reale potere che avrebbe assunto l'informazione e quale sarebbe stato l'effettivo ruolo dei cittadini. Una domanda che in questi mesi ci poniamo di continuo. E l'opera di Verne proprio perché ha perduto parte della sua scientificità guadagnando in qualità visionaria la pone drammaticamente. Di resto gli studi più recenti come la monumentale biografia scritta da Olivier Dumas hanno dimostrato che le censure del figlio e dell'editore manomiserò parte della sua opera. Perché se il radicale Verne credeva nel progresso ne seppe intuire anche i riflessi socialmente nocivi per la libertà dell'individuo.